

MAURO PONZI

Arte e Natura: imitazione e simulazione

Civitavecchia, Spartacolibri, 2009

Il testo è pubblicato da www.filosofia.it, rivista on-line registrata; codice internazionale ISSN 1722-9782. Il © copyright degli articoli è libero. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia.it. Condizioni per riprodurre i materiali: Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono no copyright, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di [Filosofia.it](http://www.filosofia.it), a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: www.filosofia.it. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale alla homepage www.filosofia.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo info@filosofia.it, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

MAURO PONZI

Arte e Natura: imitazione e simulazione

Civitavecchia, Spartacolibri, 2009, pp. 166, € 20,00, ISBN 978-88-9023-499-6

di Micaela Latini

Il binomio “arte-natura”, in tutte le sue possibili e significative declinazioni, continua ad essere un punto di riferimento imprescindibile per la riflessione culturale. La pregnanza di questa costellazione tematica è al centro del nuovo lavoro di Mauro Ponzi, dedicato a una ricostruzione del rapporto “bello naturale-bello ideale”, a partire dalla teoria dell’arte del ’700 tedesco. Il volume, dal titolo *Arte e Natura: imitazione e simulazione*, edito dalla giovane casa editrice Spartacolibri, ripercorre la fortuna di questa polarità concettuale nel pensiero e nella letteratura di Winckelmann e di Goethe, ma non manca di tracciare connessioni con Schiller ed Herder, e anche di rivelare sorprendenti analogie con le teorie degli antichi (Platone), con le riflessioni di Novalis e Heine, con le preziose note di Nietzsche, di Benjamin e di Warburg, fino a investire i termini del dibattito contemporaneo.

La questione dalla quale prende le mosse Mauro Ponzi è la paradossale convivenza di “presenza e assenza” all’interno dell’opera d’arte: come si legge nella prima pagina dello studio di Ponzi: «Occuparsi di teoria dell’arte nel ’700 voleva dire entrare in diretta relazione con la categoria dell’assenza» (p. 5). Il che significa avere a che fare con una dimensione di irredimibile lontananza.

Già la produzione simbolica primordiale si configurava come rivelazione d’altro: nel simbolo si manifestava infatti una dimensione invisibile, la natura stessa, o anche la divinità. Basti pensare al fatto che originariamente il *symbolon* era un pegno ospitale, una medaglia spezzata in due che garantiva l’ospitalità. Il gesto dello “spezzare” alludeva esemplarmente a una “presa di distanza”, come condizione necessaria affinché per l’uomo sia possibile rappresentarsi il mondo. È infatti nella *distanza* simbolica che ha luogo ogni rappresentazione ed è in questa che rendiamo visibile l’invisibile. Lungo questo solco problematico Ponzi cala la nota formula nietzscheana del *Pathos und Distanz* (p. 15) come sigla costitutiva del passaggio dalla partecipazione alla rappresentazione. Non molto distante è la prospettiva aperta da Aby Warburg con le *Pa-*

thosformeln, ossia con quelle formule che esibiscono in modo esemplare il manifestarsi dell'elemento patico nell'elemento sensibile. Ancora in Benjamin questa oscillazione tra le due dimensioni di *Pathos und Distanz* viene restituita magistralmente attraverso la celebre definizione di aura, come vicinanza che è anche una lontananza.

Il tema della distanza come tensione è d'altro canto un elemento fondamentale e ricorrente nella riflessione estetica e nella produzione artistico-letteraria del Settecento. Basti pensare alle riflessioni di Winckelmann sul bello ideale, riflessioni che troppo spesso sono state interpretate in senso riduttivo. In alcuni passi winckelmanniani meno noti, si legge che la bellezza non può essere definita una volta per tutte; deve necessariamente essere vaga, dal momento che ha a che fare con la memoria. Considerazioni, queste, che rivelano come Winckelmann avesse già subito il fascino del dionisiaco. Come Ponzi sottolinea, sussiste infatti un insospettato *trait d'union* tra Winckelmann e Nietzsche: entrambi gli autori riconoscono nella contemplazione del bello una dimensione patica, legata alla necessaria precarietà del carattere effimero.

Ma l'autore che in questo libro fa la parte del leone è senz'altro Goethe. Attraverso una serrata e puntuale analisi delle opere e del carteggio goethiano durante l'arco temporale del viaggio in Italia, Mauro Ponzi indaga i luoghi di riflessione sulla natura – o meglio sulla *Kraft der Natur* (p. 107) – e sulla produzione artistica. Con particolare attenzione viene ripercorso il tracciato del “mito-Italia” sulla scorta del motivo della “distanza”. Oltre alle bellezze della natura, ciò che più di altro interessava Goethe del tracciato italiano sono le opere del patrimonio artistico dell'antichità classica (o al massimo i prodotti del Rinascimento, considerato come un surrogato dell'epoca classica). Un netto orientamento, quello goethiano, verso la cultura antica e che trova conferma negli appunti di viaggio. Ma proprio questi documenti ci mettono su una direttrice ben delineata: Goethe non descrive l'Italia così come è, ma piuttosto trae spunto dall'occasione del viaggio in Italia per mettere su carta quella immagine stilizzata del paese. Il suo *Mythos Italien* affonda le sue radici in una idealizzazione della penisola avviata già ai tempi della sua infanzia. Se allora di un qualche “contenuto di verità” in questi taccuini di viaggi si vuole parlare, esso va ricercato nel vissuto del poeta, che, proprio a Roma, esperisce una rinascita culturale. Ma questo è già un tratto di particolare interesse, se letto alla luce dell'endiadi simulazione-imitazione. Se da un lato la visita in Italia ha rappresentato per Goethe una conferma di un mito già ben delineato nel suo percorso culturale, ciò non toglie che dall'altro lato la visione del “Bel paese” ha prodotto una svolta nella sua esistenza intellettuale. Tale cambio di paradigma emerge dal registro usato nelle *Elegie*, dove Goethe attinge al patrimonio dell'antichità classi-

ca, richiamandosi esplicitamente ai modelli latini. A questa *Kebre* si sposa anche una diversa connotazione del rapporto tra arte e natura. Ben lungi dal darsi come descrizione idilliaca della natura, l'arte, a partire dalla tappa italiana, acquista una dimensione sensuale, attingendo nuovamente al serbatoio del dionisiaco. In consonanza di vedute con Herder, anche per Goethe il contatto diretto e fisico con i prodotti dell'arte antica restituisce allo sguardo una dimensione tattile. La feconda circolarità tra arte e natura – *Leitmotiv* del libro di Mauro Ponzi – si declina nella polarità di “occhio e mano”. Come viene ribadito nell'ultimo passo del notevole lavoro di Ponzi, nell'opera di Goethe le due dimensioni marciano separate per colpire unite: trasformano la natura in immagini e utilizzano le immagini per rappresentare la *Kraft der Natur* (p. 147).

